



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

30<sup>a</sup> seduta: martedì 23 novembre 2021

Presidenza della presidente SEGRE

**I N D I C E****Audizione della presidente dell'Unione  
delle comunità ebraiche italiane (UCEI)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	<i>DI SEGNI</i> . . . . .	Pag. 3, 15
FEDELI (PD) . . . . .	12		
MINUTO (FI-BP) . . . . .	11		
PELLEGRINI Emanuele (L-SP-PSd'Az) . . . . .	12		
VERDUCCI (PD) . . . . .	14		

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-Ipl-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI), dottoressa Noemi Di Segni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,05.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione della presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione all'evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 18 novembre.

Cari colleghi, porgo un caloroso saluto ai senatori qui presenti e a coloro che ci seguono in collegamento.

La seduta odierna prevede l'audizione della dottoressa Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI), che siamo molto onorati di avere qui e alla quale do la parola affinché possa svolgere la sua relazione.

*DI SEGNI.* Illustre presidente Segre, illustri senatrici e senatori, introduco il mio intervento con due brevi citazioni estratte dai capitoli 32 e 33 della «Genesi»: «E i messi tornarono a Giacobbe, dicendo: "Siamo andati dal tuo fratello Esaù, ed eccolo che ti viene incontro con quattrocento uomini". Allora Giacobbe fu preso da gran paura ed angosciato; divise in due schiere la gente ch'era con lui». Cito poi l'incontro tra i due fratelli: «Ed Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, e lo baciò: e

piansero. (...) Ed Esaù: "Io ne ho assai della roba, fratel mio; tienti per te ciò ch'è tuo". Ma Giacobbe disse: "No, ti prego; se ho trovato grazia agli occhi tuoi, accetta il dono dalla mia mano, giacché io ho veduto la tua faccia, come uno vede la faccia di Dio, e tu m'hai fatto gradevole accoglienza"».

Questo è il racconto della Bibbia che abbiamo letto la scorsa settimana e che ci ricorda molto bene l'origine del timore, della diffidenza, superata in realtà dal modo in cui si svolgono i fatti. Ma qui si realizza un idillio, mentre la vita che viviamo oggi si presenta in modo decisamente molto diverso e ci preserva sorprese amare.

Antisemitismo, razzismo, odio. È una scala? È un crescendo? C'è qualcosa di particolare in ciascuno di questi termini? Esercitare odio, odiare quindi, diffondere odio o diffondere *fake*, inventare un nemico e inventare l'odio: questo è quello che viviamo quotidianamente. E per capire l'odio antiebraico bisognerebbe prima capire chi sono gli ebrei, chi siamo o, meglio, cosa non solo siamo: non siamo solo una religione, non siamo solo uno Stato all'interno del quale si raccoglie un determinato popolo; non siamo solo un'etnia o un popolo di nomadi che vaga su varie terre d'Europa e poi nel mondo. Siamo ebrei e questo concetto di popolo che vive nel mondo e ha uno Stato, che è lo Stato di Israele, è difficile da comprendere e da afferrare, ma è proprio l'essenza, la complessità della nostra esistenza ebraica nei millenni che forse, in parte, spiega anche la difficoltà di spiegare l'antisemitismo.

L'odio antiebraico è quindi un fenomeno antico, non inizia né finisce con la Shoah, si protrae da secoli e secoli e già nella Bibbia troviamo una chiara analisi di fenomeni di odio, di sospetto, di pregiudizio, prima all'interno di nuclei familiari e poi con una concettualizzazione del popolo stesso e il rapporto con la terra promessa. Secoli di pregiudizi antiebraici e poi, con la svolta dei regimi totalitari e la propaganda, ben conosciamo quanto è avvenuto.

Presento un breve scenario statistico. So che avete ascoltato in audizione diversi enti e soggetti esperti, tra cui la fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea; quindi cito solo alcune fonti di dati statistici che denotano uno scenario di *escalation* altissimo.

Secondo l'Osservatorio antisemitismo della fondazione CDEC, il Centro di documentazione ebraica contemporanea, che opera anche insieme all'Unione delle comunità ebraiche italiane, sono 118 le segnalazioni solo negli ultimi quattro mesi, di cui 60 specificatamente riferite agli ebrei. Posso citare anche i dati dell'osservatorio Vox, quelli contenuti nella ricerca internazionale che abbiamo ricevuto proprio pochi giorni fa a livello di comunità ebraiche di tutta Europa, quelli dell'OSCAD (l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori che è l'unità interforze che collabora con le polizie), i dati dell'UNAR, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, oltre alle denunce che abbiamo sporto noi come Unione. Tutti questi dati messi insieme denotano, appunto, una crescente situazione di odio espressa in molteplici modalità, soprattutto *on-*

*line*. È chiaro che questa analisi ci costringe a capire in che direzione andiamo e che tipo di interventi è urgente fare.

Dal nostro punto di osservazione, da quello che viviamo come parte ebraica – io lo rappresento dal punto di vista istituzionale in base a quello che ci viene richiesto anche in termini di intervento – e da quello che leggiamo, vediamo e viviamo tutti i giorni, si tratta di negazionismo in tutte le sue varianti e attualizzazioni: derisione, banalizzazione, trivializzazione (l'ultimo episodio è la citazione della senatrice Segre attraverso il suo numero tatuato sul braccio). Tutte queste tipologie rientrano in una situazione particolare in merito alla quale esporrò alcune riflessioni relative a precisi interventi normativi.

Faccio poi riferimento agli estremismi dei gruppi di destra, all'odio antisraeliano relativamente al quale avete svolto l'audizione dell'ambasciatore Eydar, le cui parole sottoscrivo in pieno e rispetto alle quali preciserei ulteriormente che tutto quello che accade nei confronti di Israele, la delegittimazione, che va qualificato come antisemitismo, non rimane in Israele, ma arriva come un'onda dalle sponde del Mediterraneo e si riverbera sulle nostre comunità, facendoci ritrovare situazioni molto esplicitate di fomentazioni di odio.

Parliamo poi dell'antigiudaismo, quindi del contesto prettamente religioso. Pur con tutti i passi avanti fatti a livello di chiesa cattolica, ci sono ancora situazioni ben chiare e precise che si connotano non soltanto nella didattica, nei libri di testo (sui quali svolgiamo un lavoro molto importante insieme alla CEI), nei testi accademici o negli articoli di giornale, ma anche nelle alte sfere della Chiesa: in tutti questi contesti troviamo ancora riferimenti ai farisei, agli scribi, a diversi soggetti che hanno comunque una portata di pregiudizio antiebraico, e chi non conosce bene tutti i risvolti li considera testi accademici di livello molto elevato senza comprendere che continuano a seminare odio antiebraico. Si tratta forse di forme raffinate rispetto alle esplicitazioni di odio fisico o *online* molto chiare, ma sono sempre forme «effimere» di antisemitismo.

Poi ancora, l'estremismo islamico, il terrorismo e le teorie complottiste, ovviamente sulla rete e nelle piazze con un andirivieni tra mondo reale e virtuale.

Tengo a precisare che, come mondo ebraico, viviamo il tema dell'odio e dell'antisemitismo non solo come dolore personale, di gruppo, di popolo o di minoranza, ma anche come dolore di cittadini italiani e per l'Italia stessa. E non è un appello a tutelare noi, a non farci fare del male e a rispettare la nostra storia: teniamo anche a far capire che il tema riguarda tutta la popolazione italiana e l'Europa intera. È quindi un interesse generale che non è volto a tutelare un soggetto specifico. E come partecipiamo a manifestazioni a sostegno del soggetto ebraico (che sia il singolo, una comunità o una collettività), allo stesso modo teniamo a partecipare come mondo ebraico a manifestazioni di vicinanza e solidarietà a soggetti non appartenenti alla nostra comunità. Sappiamo che non possiamo risolvere i problemi, ma è chiaro che tutto ciò che accade anche al di fuori

della parte ebraica e dell'ebraismo ci interessa, ci riguarda e ci colpisce da vicino.

L'esperienza ebraica che abbiamo nel vissuto dei secoli fa comprendere come un'identità sociale e un'appartenenza a un contesto e a un territorio passano attraverso il rispetto delle istituzioni di questo territorio, delle sue leggi e della sua Costituzione, contesti che fanno parte del nostro costruito identitario e della nostra storia e che non sono qualcosa appoggiato lì per caso. C'è quindi rispetto dell'autorità intesa come istituzione e della scienza: vediamo cosa succede oggi per la vicenda dei no vax; la cultura ebraica è anche cultura di rispetto della scienza.

Mi soffermo ora sulle linee di azione dell'Unione per affrontare queste situazioni.

L'intervento istituzionale deve toccare diversi piani.

È necessario colmare vuoti e affrontare distorsioni normative, aspetti su cui penso sia importante soffermarsi insieme a voi.

È necessario un intervento sul piano culturale, con politiche di sensibilizzazione e di convivenza, così come si deve intervenire sul piano educativo, formativo e professionale e sui sistemi di *reporting* e di monitoraggio dell'*under-reporting*, per capire quanti episodi vengono poi formalmente comunicati e denunciati riguardo ai fenomeni citati: abbiamo infatti notato un incremento del numero delle denunce, nonostante, appunto, l'*under-reporting*, cosa che denota una accentuazione della gravità del fenomeno.

Affronto ora alcuni profili normativi che viviamo come distorsione e disallineamento tra il dettato legislativo e la realtà sociale, cosa che richiede con forza un intervento di tipo diverso, proprio perché la legge deve essere servente al vivere sociale e non deve porsi in disarmonia con esso.

Mi soffermo anzitutto sul reato di apologia del fascismo, così come articolato oggi in base alla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (divieto di riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista) e alla legge 20 giugno 1952, n. 645 (cosiddetta legge Scelba) e sue modifiche e integrazioni. Per perseguire tale reato è necessaria in chi esplicita queste forme di nostalgia, ammirazione e volontà di riverire determinati simboli, momenti e personaggi (Mussolini primo fra tutti) la presenza di un elemento di volontà soggettiva, molto difficile da dimostrare; non basta cioè la cerimonia o la pronuncia di una frase esplicita, ma serve anche ravvisare la volontà di ricostituire il partito fascista.

A nostro modo di vedere, oggi la preoccupazione del legislatore deve essere un'altra, perché queste formazioni (piccole, grandi, giovani o meno che siano) generano ed esplicitano odio, sia fisicamente (nelle cerimonie che si svolgono materialmente nei cimiteri, nei luoghi e presso i monumenti nei giorni di «calendario fascista»), sia *online*. La nostra preoccupazione è che queste persone e questi gruppi non solo costituiscano un partito, ma generino odio nella società e la preoccupazione oggi deve essere quella della tutela della sicurezza della società e della non violenza. Il ba-

ricentro, quindi, deve spostarsi per il legislatore verso un altro tipo di bene da tutelare e da attenzionare, allargando in un certo senso la fattispecie.

Mi soffermo, poi, sul reato di incitamento all'odio. L'articolo 604-*bis* del codice penale ha come oggetto «Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa». Il primo paragrafo stabilisce le pene per chi incita all'odio o alla violenza usando gli elementi razziali etnici, nazionali o religiosi; il secondo paragrafo vieta ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo che ha tra i suoi scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; il terzo paragrafo prevede l'aggravante per chi propaga l'odio e l'incitamento usando il tema del negazionismo o la minimizzazione della Shoah, previsione inserita di recente a seguito del reiterato invito della Commissione europea con decisione quadro del 2008.

Qual è il problema in questa impostazione? Emerge anche da quanto accaduto proprio in questi giorni a Novara con la manifestazione dei no vax che ci fa capire che forse non è più sufficiente considerare il negazionismo, in tutte le sue forme, come una aggravante. Infatti, il bene da tutelare è la memoria, la memoria di chi ha vissuto la Shoah in prima persona, la memoria del popolo ebraico e – lo ripeto ancora una volta – la memoria dell'Italia intera, del Paese, delle istituzioni e di coloro (certo non tutti) che si sono assunti la responsabilità di far camminare l'Italia sulla strada costituzionale. E quando la memoria viene offesa da gesti come quelli che abbiamo visto anche nella manifestazione di Novara, è probabile che in quei gesti non ci sia un odio esplicito in base al quale è possibile dimostrare che quelle persone che manifestavano per strada odiano la presidente Segre o gli ebrei; quei manifestanti volevano esprimere il disaccordo con la scienza, con Draghi e con il Governo in merito alla questione dei vaccini, facendolo in maniera molto distorta. In che modo allora hanno esplicitato un odio? È difficile inquadrare questa tipologia di derisioni, di uso di simboli o di appropriazione indebita di temi, simboli e oggetti della Shoah in un contesto riferito a se stessi. Questa manifestazione offende, ma non lo fa nel modo in cui è descritta oggi nell'articolo 604-*bis* come aggravante.

Noi, allora, dobbiamo pensare a tutelare la memoria dall'offesa attraverso un percorso diverso.

C'è un tema delicato che non è facile cogliere attraverso specifici articoli di legge, ma che si coglie attraverso le modalità con le quali il Giorno della Memoria, che è stabilito per legge, viene celebrato e che non è più un giorno ma è diventato un anno e che non è più solo una cerimonia ma sono mille manifestazioni. C'è molto bene, c'è molta emozione e molta partecipazione nel modo in cui si celebra il Giorno della Memoria o la Memoria della Shoah, ma c'è anche banalizzazione di questa memoria, di questa cerimonia, di questa modalità di intervento, e il rischio è che se ne parli talmente tanto da non affrontarlo poi nel modo giusto, mischiando la Shoah con altri genocidi e altre situazioni che certo non è che abbiano meno importanza in termini di esseri umani, di valori o di

eventi su cui richiamare l'attenzione; mettere però insieme le celebrazioni di tutti i dolori dell'umanità non aiuta a far comprendere che cosa dobbiamo preservare in termini di memoria coerente. Si rischiano così gravi sovrapposizioni o appropriazioni della Shoah per usarle in altri contesti. In questo senso mi riferisco anche ai Giusti tra le Nazioni, quelli riconosciuti dallo Stato di Israele e da Yad Vashem, con una connotazione ben chiara e precisa attraverso un certo processo di formalizzazione del titolo, e altri giusti riconosciuti tali in altri contesti: si mischiano e alla fine non si comprende la vera dimensione di questa attenzione. È difficile dire che questa è una forma di odio, ma non distinguere nel modo corretto le diverse situazioni o i diversi giusti che hanno combattuto o hanno salvato persone da situazioni di odio che le hanno messe in pericolo di vita alla fine genera una sorta di distorsione e di offesa.

Naturalmente, c'è poi tutto il tema dell'odio *online* che si riversa nelle piattaforme *social* da cui deriva il problema della loro responsabilizzazione o deresponsabilizzazione nell'ambito del loro ruolo. Forse ci stiamo rendendo conto che il sistema della deontologia o dei codici di condotta è fallito e che bisogna ripensarlo a livello nazionale, europeo e internazionale. Diversi Paesi hanno introdotto norme molto chiare e specifiche. A che punto è l'Italia con gli interventi sull'odio *online*? Forse, questa sì, è un'unica questione che riguarda anche l'antisemitismo. Se si è riusciti a risolvere il problema della fiscalità e della tassazione delle piattaforme, forse si riuscirà a risolvere non dico quello dell'odio ma almeno quello del ruolo che le piattaforme hanno nel fenomeno dell'odio.

Mi soffermo anche sul tema della libertà delle pratiche religiose in rapporto a forme di decretazione che definirei impulsive volte a salvaguardare determinati aspetti della società civile; mi riferisco, più precisamente, a tutta la normativa di derivazione comunitaria relativa al benessere dell'animale (quindi alla macellazione) o del bambino e dell'infanzia (quindi alle pratiche di circoncisione). Eppure in alcuni Paesi si introducono dei divieti. Faccio l'esempio del contenzioso giudiziario che sta avendo luogo in Belgio e sul quale abbiamo avuto modo di soffermarci recentemente. Il problema è che esiste la libertà religiosa; ogni Stato definisce il contesto delle regole valide a livello nazionale; a livello europeo valgono determinati principi come quello del benessere dell'animale. Alla fine, non è vietato vietare, cioè per diritto comunitario non è vietato ad uno Stato, in questo caso il Belgio (la Vallonia), introdurre per legge una limitazione alla libertà religiosa prevedendo tra le modalità di macellazione rituale anche lo stordimento dell'animale, previsione normativa cui si è giunti con una ordinanza della Corte costituzionale belga in applicazione di una sentenza della Corte di giustizia europea. Il problema però è che per la religione ebraica lo stordimento dell'animale non può essere aggiunto tra le modalità di macellazione e, quindi, stabilire in una sentenza che non c'è niente di male nell'aggiungere una modalità di macellazione ad un'altra denota un'incomprensione culturale del significato della regola religiosa: è impossibile fare un'eccezione alla regola religiosa aggiungendo altri elementi perché farlo significa non rispettarla più.

Ho già accennato alle posizioni anti-Israele e all'odio nei confronti dello Stato di Israele che si riverberano sulle nostre comunità. Certamente la critica a un Governo, alle sue idee politiche, a tutto ciò che viene promosso da uno Stato (ovviamente) è più che legittima; è giusta e deve esserci, così come esiste in Italia la possibilità di contestare qualsiasi aspetto e qualsiasi cosa. Quello che non va bene è la delegittimazione stessa dell'esistenza di Israele o il paragone di Israele ai nazisti, a Hamas, ai terroristi, mettendo tutto sullo stesso piano, anzi accordando tutele umanitarie solo a determinati soggetti senza citare tutto ciò che accade dall'altra parte. In questo senso è importante – e ben venga – una riflessione su normative o meccanismi che vietino il boicottaggio di Israele. Fa ancora più male se tutto questo avviene nei contesti culturali, nell'accademia, da chi produce letteratura di ogni genere. È l'avanguardia del pensiero e della riflessione critica e poi proprio questa esistenza viene boicottata?

Torno brevemente sull'apologia del fascismo per menzionare un altro aspetto di distorsione che riguarda il tema più ampio delle libertà costituzionali.

Conosciamo bene i principi fondamentali della Costituzione che tutelano le libertà personali. Noi siamo assolutamente in prima fila a garantire ogni aspetto di tutela contenuto nella Costituzione; l'abuso però è cosa diversa e se in nome della libertà di espressione della propria opinione, della libertà di riunione, della libertà di stampa e di editoria si riesce ad abusare di quel principio generando un odio che dilaga ovunque, forse quel diritto costituzionale va pensato bene; bisogna ripensare a come applicarlo anche rispetto a quelle sentenze che consentono di rimettere nella rete un determinato *post* o di riattivare un profilo dando modo alle persone di dire tutto quello che vogliono. Ebbene, qual è il confine tra difesa e tutela di una libertà costituzionale e abuso di quella stessa libertà? Questo avviene anche con riguardo all'editoria che è libera di stampare il «Mein Kampf» così come «I protocolli dei Savi di Sion» e pubblicarli *online* sulle piattaforme perché si possano comprare e scaricare a 10 euro, senza alcuna contestualizzazione, senza una finalità didattica nel raccontare quello che è stato, spiegando perché tutto quello che è stato ha generato il male. Lo si pubblica semplicemente così, come qualsiasi testo piacevole e carino da consultare. Nessuno può dire a un editore di non pubblicare quel testo perché si tratterebbe di una limitazione all'editoria e anche al commercio. Quindi, su questi aspetti deve esserci una riflessione, un intervento.

Lo stesso discorso deve essere fatto per la vendita di prodotti che richiamano certi simboli. Vicino al Viminale c'è un'enoteca magnifica, piena di bottiglie con le effigi di Hitler e di Mussolini. In nome della libertà di commercio si può vendere qualsiasi cosa? L'articolo 1346 del codice civile cita tra i requisiti di validità di un contratto quello della corrispondenza all'ordine pubblico e al buon costume. Mi chiedo allora cosa voglia dire buon costume in questo Paese: vuol dire anche memoria? Vuol dire difesa di questa memoria? Vuol dire anche responsabilità?

Mi appello anche all'opportunità di interventi disciplinari da adottare in vari contesti, compreso il Senato e comprese le aule degli enti locali in

cui diversi consiglieri intervengono in modo assolutamente inopportuno e doloroso. Chi e come interviene? Chi governa questo Paese deve avere conoscenze e competenze o comunque la consapevolezza di cosa voglia dire essere umano e di cosa siano i valori umani, altrimenti non si può governare su nulla e non si può fare né l'assessore, né il sindaco, né il consigliere, né il parlamentare. Un Paese non si basa solo su strategie finanziarie, su assetti economici, su interventi sul clima e sulla sostenibilità; si basa anzitutto su valori e su principi, quello che ancora manca come cornice europea. Oggi si è ovviamente tutti concentrati su bilancio, sul PNRR, sulla sostenibilità, ma l'impegno sui valori è la cornice all'interno della quale si può muovere qualsiasi essere umano e qualsivoglia intervento.

In merito ai simboli religiosi, ancora li vediamo in tutte le scuole e negli ospedali. Forse bisognerà tornare anche su questo aspetto e capire che sensibilità esprimiamo se lo facciamo nei confronti di certi simboli religiosi appartenenti ad una specifica fede, quella cristiano-cattolica, e non nei confronti delle altre. Occorre cambiare questa situazione? Forse ne vale la pena. Questi atteggiamenti non contengono atti di odio ma forse denotano poca sensibilità in un'Italia che cambia. E il tema dell'odio passa anche attraverso il concetto di sensibilità.

Dal piano normativo passo dunque a quello culturale della convivenza tornando a un concetto che ho espresso prima, come parte ebraica, ovvero l'impegno a vivere in un contesto dove ci sono anche altri, riconoscendo chi non è come noi, chi ha una cultura, un passato e tradizioni diversi come un naturale compagno di vita. Perché ciò avvenga occorre forse partire sin dal primo giorno di vita: è da quel momento che si impara a convivere con gli altri. Non c'è un libro, un protocollo o una didattica precisa su come si convive con gli altri: fa parte di un'educazione di base e tutta la società civile e le istituzioni sono chiamate a collaborare a questo sforzo. Quindi, ben vengano progetti, programmi, interventi di educazione alla convivenza che partano sin dal giorno 1, dalla sala parto. Faccio l'esempio del reparto maternità di un ospedale israeliano, dove sono stata per visitare mia figlia, che rappresenta un bellissimo modello di convivenza tra mamme partorienti appartenenti a diverse religioni e anche tra diverse forme di religiosità all'interno della stessa parte ebraica; la cucina e la sala comune sono attrezzate in un certo modo e c'è un luogo di preghiera per tutte. Questo vuol dire convivenza.

A proposito del piano educativo, proprio in questi giorni è in corso presso l'università La Sapienza il convegno molto importante «Medicina e Shoah» per riflettere su cosa vogliamo dire etica e deontologia. Inoltre, fra qualche giorno ci sarà la presentazione del libro «KZ lager» di Davide Romanin Jacur. Ho citato questi due eventi perché hanno una finalità didattica e un obiettivo formativo ben precisi in quanto indicano le premesse metodologiche per affrontare la didattica della Shoah. Infatti, non si tratta solo di parlare di Shoah perché occorre ricordarsi che tutto si inserisce in un contesto di cultura ebraica che è stata sempre presente in Italia, che ha sempre contribuito allo sviluppo di questo Paese e che non è arrivata dal

nulla. Per comprendere il fenomeno della Shoah in Italia occorre anche capire che non si tratta solo di Auschwitz, della Polonia o dei tedeschi, ma si tratta anche dell'Italia, della sua indifferenza, dei fascisti in Italia; occorre capire che il dispiegamento dei campi di concentramento e di sterminio non ha riguardato solo l'Europa ma anche l'Italia.

Desidero poi esprimere apprezzamento e stima nei confronti dei Ministri dell'istruzione degli ultimi anni, a cominciare dalla ministra Fedeli con cui mi sono confrontata all'inizio del mio mandato, e di tutto il *team*, tra dirigenti e personale, del Ministero dell'istruzione che lavora su questo tema in attuazione di un importante protocollo sulla didattica della Shoah applicato da diversi anni e a cui abbiamo abbinato una piattaforma che raccoglie e mette in condivisione una gran quantità di materiale a supporto della didattica della Shoah. Spiegare la Shoah, individuare i materiali da caricare sulla piattaforma per indicare come si insegna un tema così complesso che rappresenta un mondo infinito è chiaramente una sfida volta a tradurre in termini fruibili una materia di estrema complessità.

In questo contesto abbiamo aggiunto una parte dedicata specificamente all'antisemitismo. Proprio oggi pomeriggio saranno presentate presso il Ministero dell'istruzione, alla presenza del ministro Bianchi, le linee guida contro l'antisemitismo nella scuola. Si tratta di un lavoro molto importante che abbiamo desiderato insieme alla coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri Milena Santerini e alla ministra Azzolina che firmò il protocollo al termine del proprio mandato. Queste linee guida, che sono state redatte in pochi mesi, sono finalizzate non a spiegare tutto l'antisemitismo, che è complicatissimo, ma a dare istruzioni per far capire come sia possibile realizzare nelle scuole un percorso di didattica sull'antisemitismo, con un approccio ben chiaro e preciso che verrà presentato proprio oggi pomeriggio. È quindi molto importante che sia la scuola il luogo da cui iniziare questo lavoro.

In conclusione, vorrei aggiungere una nota in positivo. Il male non si combatte solo attraverso azioni precise e mirate, in risposta al singolo atto malvagio e al buio che rappresenta. Il male si combatte anche attraverso azioni in positivo, azioni di gioia, di cultura, ricordando che l'ebraismo è un'infinità di momenti allegri e gioiosi e di contributi nei campi della scienza, della cultura, della cucina. Proprio condividendo questa parte in positivo si può arrivare, certamente con un percorso più lungo, che riguarda più generazioni, ad arginare questo odio.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Di Segni per la sua relazione. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

MINUTO (FI-BP). Signora Presidente, alla dottoressa Di Segni, che desidero ringraziare per la sua relazione, chiedo in primo luogo cosa significa oggi essere ebrei.

Inoltre, le chiedo quali sono le minacce serie e quali le azioni da mettere in campo per favorire l'inclusione e l'accoglienza, soprattutto tra le nuove generazioni.

FEDELI (*PD*). Desidero innanzitutto ringraziare la presidente Segre e la presidente Di Segni la cui comunicazione è stata molto importante, soprattutto per il modo con il quale ha descritto la situazione degli ebrei, quella di un popolo che, oltre ad avere uno Stato, lo Stato di Israele, sta nel mondo.

Voglio soffermarmi poi sull'ultima parte della riflessione che ha proposto alla Commissione, in cui ha parlato di costruire le condizioni della conoscenza; credo che questo sia veramente l'argine più profondo, più strutturale e più strutturabile che noi dobbiamo assolutamente creare.

Condivido anche il fatto che dobbiamo reagire ogni volta che si verifici un episodio, perché penso che non si debba mai lasciare spazio all'indifferenza che ci induce a dare per scontato il fatto che alcune cose avvengono. Nello stesso tempo, però, non si può nemmeno vivere soltanto di reazioni agli episodi.

Credo pertanto che quello che oggi la dottoressa Di Segni ci ha presentato sarà fondamentale per la Commissione nella fase conclusiva dell'indagine conoscitiva in cui sceglieremo come ottimizzare i contributi di tutte le audizioni che abbiamo svolto, a partire da questa odierna.

La ringrazio quindi per la qualità della sua comunicazione e per i suggerimenti che ci ha proposto.

PELLEGRINI Emanuele (*L-SP-PSd'Az*). Presidente Di Segni, la ringrazio anch'io per il suo intervento.

Storicamente, da cattolico praticante sono sempre stato molto vicino alla realtà del popolo ebraico che dai tempi della scuola ho studiato e approfondito e ho trovato sempre particolarmente affascinante. Le parole che pronuncio non sono quindi retoriche o semplicemente dovute perché la sede istituzionale lo richiede; sono parole che vengono proprio dal cuore, facendo miei anche gli insegnamenti di Giovanni Paolo II, l'invito alla vicinanza al popolo ebraico, ai nostri fratelli maggiori (come li aveva definiti a suo tempo) che personalmente sento molto vicini. E da questo punto di vista sottolineo il ringraziamento per la sua analisi.

Non ho una specifica domanda da porre. La mia è semplicemente una riflessione che pongo all'attenzione della Commissione tutta, provando magari ad offrire anche qualche spunto per il dialogo che ne può scaturire.

Dottoressa Di Segni, lei ha esordito con alcuni riferimenti all'antigiudaismo, ad alcuni episodi attuali – su cui poi tornerò – all'estremismo di alcuni gruppi di destra. Ebbene, non mi ritengo assolutamente una persona politicamente identificata a destra, ma credo che un passaggio culturale che dobbiamo compiere è anche quello di uscire dall'iconizzazione di un odio, di un antigiudaismo prettamente identificato in un'area politica che peraltro fa riferimento a un passato storico che considero assolutamente dimenticato e voglio sperare sia, anche se in realtà non lo è. Si

tratta quindi di un passaggio culturale che possiamo e dobbiamo fare noi nel dialogo che deve essere portare avanti.

Faccio quindi un richiamo al principio da lei ribadito più e più volte, quello del rispetto della cultura ebraica che a sua è volta legato alla necessità – come da lei sottolineata in più passaggi – di non agire soltanto nell’ambito normativo. È questo, secondo me, l’aspetto su cui la Commissione deve ragionare, perché non è quello il piano principale su cui deve lavorare quanto piuttosto quello culturale. Lei lo ha ribadito più volte e di questo sono estremamente contento perché è proprio sul piano culturale che dobbiamo insistere; dobbiamo insistere innanzitutto sull’insegnamento della storia, di quella tragedia immane che ha avuto luogo e che non dobbiamo mai dimenticare, per poterla contestualizzare a livello culturale. Personalmente sono dell’idea che con l’introduzione di norme impositive e repressive molte volte si ottiene l’effetto contrario; dobbiamo piuttosto azionare una leva culturale di rispetto nei confronti della cultura ebraica, come di qualsiasi tipo di idea differente da quella che possiamo avere noi: è lì che secondo me dobbiamo andare a lavorare.

Questa Commissione – ed è questo lo spunto che raccolgo – deve sì elaborare proposte normative (perché questo è il nostro compito, la funzione istituzionale per cui questa Commissione è nata), ma dobbiamo utilizzare anche il fattore culturale e comunicativo, quello di una comunicazione sana che vada al di là delle posizioni politiche. Purtroppo, infatti, alcune posizioni, anche nei confronti della cultura ebraica, sono figlie di una riserva culturale che magari alcune parti politiche hanno voluto tenere per sé, cosa che secondo me è fuori tempo e fuori da ogni logica. Il rispetto deve essere transpartitico, transculturale; deve superare qualsiasi tipo di barriera.

Riprendo quindi le parole conclusive del suo intervento, e cioè che al male si risponde con azioni positive di gioia e di cultura. Ecco, partiamo da questo presupposto perché è da qui che abbiamo più strada da fare.

Mi rivolgo ora direttamente alla presidente Segre. Faccio parte del Gruppo della Lega e gli attacchi nei suoi confronti sono venuti da un esponente del mio partito – non so per quanto ancora lo sarà, ma non compete a me alcuna decisione in merito – e del mio territorio. Ho contattato quella persona per cercare di capire come si possa arrivare a certi atti che secondo me sono fuori da ogni schema democratico-culturale (non so neanche come definirlo). Rappresento pertanto la vicinanza mia personale e di tutto il mio movimento a lei, presidente Segre. Sapevo che oggi sarebbe stata qui presente e ho voluto partecipare alla seduta non solo per ascoltare un’audizione che mi era particolarmente cara ma anche perché – ripeto – ci tenevo a rappresentarle personalmente la mia massima vicinanza.

Non possiamo che prendere le distanze in maniera quanto più decisa e profonda possibile da quella stupidità – mi perdoni il termine – che ha portato a questo tipo di rappresentazione.

Scusate se ho abusato di questo spazio, ma mi sembrava la sede istituzionale più corretta per portare personalmente il mio messaggio.

VERDUCCI (PD). Presidente Di Segni, la ringrazio per questa sua audizione e per la sua relazione assolutamente importante per i nostri lavori. La ringrazio per il lavoro dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, importantissimo per lo sviluppo della nostra società e la crescita della nostra democrazia.

Presidente Di Segni, prima di arrivare alle considerazioni in merito alla sua relazione, mi permetta di esprimere – penso sia doveroso non solo da parte mia, ma immagino di tutta la Commissione – il pieno sostegno alla nostra presidente Liliana Segre. Ritengo particolarmente rilevante il fatto che la nostra Presidente, in queste settimane così difficili per il Paese, mentre ci troviamo a fronteggiare la recrudescenza della pandemia che sta mietendo migliaia di vittime, sia costretta a fronteggiare anche un discorso manipolatorio portato avanti dalle frange più visibili del cosiddetto movimento no vax che ha un intento molto chiaro nel capovolgere la realtà e nel prendere ad oggetto, con un linguaggio di vera istigazione all'odio, alcune categorie e, al loro interno, tra le personalità più importanti e più esposte significativamente, la senatrice Segre. Questo è veramente preoccupante per la nostra democrazia e – mi permetto di dire – rappresenta proprio un caso di scuola di come i fenomeni di linguaggio discriminatorio e di istigazione all'odio vengano utilizzati ripetutamente. Gli attacchi alla senatrice Segre sono stati ripetuti in tutte queste settimane: oltre a quello dello scorso sabato, appena citato, relativo all'ex deputato, penso anche al caso di Bologna, così come ad altri accaduti nelle settimane precedenti che potremmo qui riecheggiare.

Negli attacchi alla presidente Segre c'è di particolarmente pericoloso innanzitutto un tema che lei, dottoressa Di Segni, ha voluto sottolineare nella sua relazione, ovvero un tentativo, neanche troppo nascosto, di negare la Shoah. Accomunare la Shoah all'obbligo del *green pass* è naturalmente un tentativo smaccatamente negazionista, è un tentativo evidente di banalizzazione pubblica della Shoah e, attraverso questa banalizzazione, è un tentativo di negarne in radice l'abominio e il significato che essa storicamente ha: il culmine dell'uso politico dell'odio nei confronti di una categoria, ovvero la popolazione ebraica.

Da questo punto di vista non penso che la nostra Commissione possa far finta di non vedere quello che sta avvenendo. Del resto, non possiamo far finta di non vedere – lei stessa, presidente Di Segni, lo ha detto e lo hanno riferito nelle audizioni precedenti alcuni osservatori, anche attraverso i dati che ci hanno consegnato – che nel tempo della pandemia, soprattutto durante la prima ondata, abbiamo vissuto una recrudescenza del linguaggio discriminatorio, in particolare attraverso la propagazione sulle piattaforme *on line*. E la quasi totalità di questo linguaggio discriminatorio, diffuso attraverso l'utilizzo dei *social network*, è stata indirizzata contro gli ebrei, riutilizzando pregiudizi e stereotipi che si rifanno, tra l'altro, alla discriminazione di lunga durata, tirando nuovamente fuori tesi completamente false, cospirazioniste e complottiste che vorrebbero legare la propagazione del virus alla comunità ebraica. Ciò è particolarmente pericoloso e di fronte a questo c'è bisogno di una reazione.

Ho molto apprezzato la sua relazione, anche per la lucidità con cui ha chiesto oggi, attraverso la nostra Commissione, al Parlamento e a tutta la politica, una reazione molto ferma nell'attivare sempre di più iniziative importanti certamente dal punto di vista didattico e culturale e riguardanti il discorso pubblico, ma anche iniziative di tipo normativo. Al riguardo si è molto soffermata sulla opportunità di un intervento – che io ritengo di particolare rilievo per contrastare la banalizzazione della Shoah – sulla diffusione di simboli legati al fascismo e al nazismo, citando la loro vendita o esposizione nelle edicole e in alcuni locali pubblici, come bar, enoteche e ristoranti. Queste manifestazioni sono particolarmente pericolose perché la banalizzazione porta alla negazione e, quindi, allo sdoganamento di un linguaggio discriminatorio e alla cancellazione della memoria, che è un antidoto contro quel linguaggio.

Per questo sono convinto che la testimonianza civile e politica della senatrice Segre e l'aver ella voluto con particolare determinazione l'istituzione di questa Commissione siano fondamentali come antidoto a quei linguaggi di istigazione all'odio e di discriminazione che minano alle fondamenta i nostri valori costituzionali e repubblicani e quindi la coesione sociale.

Non smetteremo mai di ringraziare il presidente Mattarella per aver voluto nominare senatrice a vita la presidente Segre proprio nell'occasione di un anniversario particolarmente sciagurato per la nostra Nazione, quello della promulgazione delle leggi razziali e razziste che, come lei ha rimarcato, presidente Di Segni, sono una parte assolutamente paradigmatica all'interno della storia della Shoah e dell'Olocausto.

Per questo penso che le sue indicazioni per un intervento normativo volto ad approvare sia norme più severe contro l'apologia del fascismo, sia norme contro la propagazione dell'odio *online* e quindi contro i contenuti illeciti *online* siano fondamentali per il nostro lavoro. Queste norme sono infatti fondamentali per la tenuta della nostra democrazia e per la qualità della nostra convivenza.

Grazie ancora, dunque, per il lavoro che fate e per la partecipazione all'audizione odierna.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla dottoressa Di Segni per la replica.

*DI SEGNI.* Vi ringrazio per le vostre riflessioni e per la vostra partecipazione e naturalmente mi associo alle espressioni di dolore e di vicinanza alla presidente Segre. Abbiamo avuto modo di esprimerlo nell'immediato, ma anche in questa sede è forse bene dire che è naturale e ovvio che dal nostro cuore partano il messaggio, la telefonata o il comunicato, a seguito di accadimenti di questo genere.

La voce alta si deve alzare da parte non ebraica. E a proposito di comunicazione, ogni volta ci troviamo a chiederci quanto il mondo ebraico debba destarsi subito in piedi e urlare il male e il dolore e quanto invece debba stare in silenzio. Alla fine però non cediamo al silenzio, perché il

dolore è troppo forte, e così facciamo un comunicato che esplicita il nostro pensiero.

In questa occasione abbiamo voluto non soltanto esprimere il nostro dispiacere e il nostro dolore ma anche chiederci cosa fa il Paese di fronte a questa situazione.

Cerco dunque di rispondere ad alcune vostre osservazioni e domande.

È stato chiesto cosa vuol dire essere ebrei oggi in Italia. Credo che questa sia davvero una domanda molto importante e ringrazio la senatrice Minuto per averla posta. Essere ebrei oggi vuol dire vivere lo spazio italiano come parte della nostra identità: essere ebrei, essere italiani, avere un legame speciale anche con Israele – e anche questo vuol dire essere ebrei – riconoscendo però nel contesto italiano il punto di riferimento. Essere ebrei significa saper vivere all'interno delle nostre comunità la vita intima, ebraica e religiosa, ciascuno con il suo modo di viverla nel nucleo familiare ma anche nella comunità. Quindi, essere ebrei vuol dire avere quel punto di riferimento, che si chiama comunità, come luogo di comunanza di religione e di vita religiosa, ma vuol dire anche saper partecipare alla vita del Paese; questo vuol dire, dunque, non solo chiedere tutela, protezione o riconoscimento come minoranza – che è un po' anche la logica che permea l'intesa o la stagione delle intese – ma andare oltre ed essere in grado, con la nostra cultura, i nostri valori, i nostri metodi di studio, di discussione e di dibattito, di condividere i valori fondamentali della tradizione ebraica, che da una cultura antica oggi rintracciamo a livello costituzionale, in un contesto esterno all'ebraismo. Significa quindi portare se stessi in un contesto esterno, non solo come singoli, ragazzi, giovani, studenti o lavoratori che viviamo nella società e lavoriamo in luoghi diversi, ma anche come popolo che riesce a essere una voce che vuol fare la differenza su questi temi.

Occorre quindi portare la sensibilità e i valori antichi e tradurli in termini religiosi; ma questo non riguarda solo il tema dell'odio e della sensibilità verso l'altro, ma riguarda l'accoglienza dello straniero, la sensibilità, l'attenzione e il rispetto per la natura, il rispetto per la vedova e l'orfano, che ci richiama al dovere di elargire e dedicare una parte delle nostre entrate alle categorie che richiedono maggiore tutela e protezione. Sono tutti i concetti di solidarietà, di natura, che oggi ritroviamo e di cui discutiamo nell'attualità.

Per me questo è l'ebraismo, che non è solo Shoah e non è solo l'appiattimento sulla persecuzione. È davvero molto, molto di più.

Si è parlato di accoglienza in riferimento ai giovani. Ecco, credo siano proprio i giovani ad essere chiamati a creare l'anello di congiunzione tra chi ha vissuto la storia, ancora la vive, ancora la può testimoniare in prima persona, e chi raccoglie questa testimonianza. Anche nel mondo ebraico il tema della testimonianza e della trasmissione è un tema di formazione e di educazione non facile, perché si tramanda anche con il dolore di chi l'ha vissuto in prima persona. Tutti portiamo un bagaglio da trasmettere che fa parte di una nostra identità e credo che proprio

oggi dobbiamo riuscire a trasferirlo sui temi di accoglienza e di emergenza.

Anche come Unione abbiamo voluto essere parte di un momento di accoglienza – secondo le nostre possibilità – di alcune famiglie dell’Afghanistan, dotandole di diversi supporti, esprimendo vicinanza e facendolo non solo a parole ma cercando di stare fisicamente vicini al singolo nucleo familiare. Questo vuol dire essere ebrei.

Mi permetto di fare una osservazione sull’identificazione o meno, all’interno del panorama politico italiano, del rispetto per l’ebraismo. Ebbene, credo sinceramente che il punto di partenza sia capire che antisemitismo è una situazione di odio che ha diverse facce ed esplicitazioni. Il nostro allora è un richiamo alla coerenza: non si può affermare di amare Israele, dire che il proprio è un partito che agisce bene perché ama, difende e riconosce Israele, e legittimare però nel contempo, anche informalmente, o essere vicini a gruppi di estrema destra che odiano gli ebrei augurandogli di tornare nei forni. Non si può affermare di amare il popolo ebraico e la sua cultura, di essere sensibili alla nostra storia e alla Shoah, e poi boicottare Israele. Non si può pensare che si ama il prossimo solo per appartenenza a una religione. Il Papa e le alte cariche della chiesa hanno esplicitato un cambiamento; capisco bene che ogni parola ha il peso di secoli e, se tolta da una preghiera, cambia e cambia il messaggio religioso, ma questo deve arrivare nelle periferie, nelle diocesi. Quindi, il tema è la coerenza e bisogna capire che è un fenomeno complesso, strutturato e sfaccettato.

Non c’è oggi un partito più vicino agli ebrei o più attento o un partito che odia di più e uno che odia di meno; tutti sono chiamati ad agire con coerenza.

PRESIDENTE. È difficile concludere questa interessantissima audizione della dottoressa Di Segni che ringraziamo per l’importante contributo fornito ai lavori di questa Commissione.

Dichiaro conclusa l’audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell’indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,10.*





